BREVE NOTIZIA

INTORNO ALL' ORATORIO E ALLA CATACOMBA

DI S. ALESSANDRO

AL SETTIMO MIGLIO

DELLA VIA NOMENTANA

Pubblicata da un divoto di tali sacre memorie

NELL' OCCASIONE

CHE DALLA SANTITÀ DI N. SIGNORE

PAPA PIO IX.

VIENE POSTA LA PRIMA PIETRA DELLA CHIESA DA INNALZARSI SULL' ORATORIO STESSO PER CURA

DELLA S. CONGREGAZIONE

DE PROPAGANDA FIDE

ROMA

COI TIPI DELLA S. CONGREG. DE PROPAGANDA FIDE

1857.

Se tanto commove ed alletta ogni testimonianza, per la quale si dichiari e s'illustri alcun nobile avvenimento, o la memoria si risvegli di benemerito uomo e preclaro; che si dovrà stimare di quelle, che i tempi della prima chiesa ci rappresentano e ci dimostrano, e a quei benedetti fedeli ci appressano, e quasi con loro ci uniscono, che a noi assicurarono questa pace, sostenendo acerbissima guerra; a noi lasciarono di godere il trionfo, versando l'anima e il sangue nel combattimento glorioso!

Certo la consolazione dell'animo e l'affetto del cuore, mai tali esser non possono, nè tanto intensi e vivaci, quanto al cospetto di così sacri monumenti, quanto nella contemplazione di antichità così venerande. Fra que-

*

ste il cimiterio del settimo miglio della via nomentana, che ha il principale suo ingresso nella tenuta del Coazzo e Pietra aure, spettante alla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide,* unisce pregi sì grandi, che splende come lume bellissimo di religione e di verità; come insigne documento del cristiano vivere e credere e sperare; come presente dimostrazione dei riti, degli usi, dei costumi, che nella cattolica chiesa derivati sono e continuati dalla stessa chiesa nascente.

Laonde, o si guardi alla fortuita scoperta del luogo, o al memorabile tempo nel quale avvenne, non potrà non venire in mente quella considerazione, che ne discende come spontanea: essere cioè il tutto avvenuto per ispeciale e mirabile ordine della superiore providenza.

Perchè la scoperta avvenne in quel latifondo, che si possiede da una Congregazione al propagare della cristiana verità nel mondo intero e pel suo pro-

prio e nobilissimo istituto rivolta. E il tempo fu quello appunto nel quale i pastori del gregge di Cristo, nel mondo tutto sparso, erano in Roma riuniti alla voce del supremo Gerarca, assistendo a quella solenne sua dichiarazione, che accrebbe d'un nuovo dogma la fede, immacolata proclamando la vergine madre del verbo divino. Laonde e le nuove scoperte furono segno alla divota maraviglia di quelli, che si stimarono felici nel contemplarle; e ne fu prontamente diffusa la notizia, apprezzata la rilevanza, propagato il vantaggio.

Si vide e si studiò quanto v'era ancora; si riconobbe e si raccolse quello che più non v'era. Il luogo ora noto si circondò delle glorie già ritrovate e difese per luogo non noto.

Imperocchè, sono ora meglio che duecento anni trascorsi, da quando Francesco Maria Turrigio, attenendosi ad antichi atti di martiri, stabilì in questo settimo miglio della via nomentana il cimiterio *ad Nymphas*, nel pre-

dio di Severa, dove abitò il principe degli apostoli s. Pietro, e rigenerò molti colle acque del battesimo.

E sono presso a cento anni, che questa lode preclarissima difendendo ad occulto sito, sostenne quella asserzione Vincenzo Alessandro Costantini. I quali due egregi uomini, l'uno indefesso ricercatore delle sacre memorie, l'altro di acre giudizio in prenderle a disamina, in tempi tanto diversi, concordandosi a stabilire un fatto medesimo; e un fatto, che separato era per loro dall'associazione del luogo, a che altro mai intendevano, se non solo alla sacra inchiesta del vero? E questo vero lo abbiamo adesso manifesto.

Perchè in questo centro cristiano della via nomentana, a questa distanza del settimo miglio, si è ritrovata l'arenaria alle catacombe congiunta; s'è ravvisato il luogo al quale quell'indizio chiamava il pensiero. Si ricondusse il piede, dove il piede già penetrò di colui, che seguì i passi del Redentore

divino. Sotto quella volta potè starsi, in quel recesso fu dato ridursi, che già il principe degli apostoli ricoperse, che alla sua voce risuonò; che mantenne occulto a profani il grande mistero. che vi compieva.

E quindi le idee si ordinarono dei santi avvenimenti, qui stesso in successivo tempo compiuti. Perchè il martirio di Alessandro pontefice e di Evenzio e Teodulo, quì appunto seguito, quì a questo settimo miglio della via nomentana, non fu se non corona data in sull'agone medesimo di generoso certame. Fu premio, che la pagana legge impartì colla pena. Della quale l'insolito luogo, la precisa distanza, debbono rendere manifesta la causa; senza la quale, come credere che uomo romano, quale fu il papa Alessandro, nato sullo stesso Campidoglio, si menasse a supplizio a tanta distanza e fuori dell'uso? E questa causa non è ella pronta e manifesta. a chi consideri quale opera quì s. Pietro incominciasse, quale Ales-

sandro potesse continuarvi? Fu dunque colà percosso, dove, secondo la cecità di que' giudici, aveva esso contrafatto alla legge. Ed ecco di quel primo avvenimento illuminato questo secondo; e con questo secondo accresciuta la dimostrazione di quello primo.

Vuole anche considerarsi, che mentre ospite di s. Pietro è nominata Severa, sollecita dell' onore del martire Alessandro e de' compagni di lui nella palma, è detta Severina. Continuazione questa di discendenza, e tutta secondo l'indole antica, da non doversi lasciare inosservata. Come l' opera di Severa tornò ad immortal gloria di questo luogo, così e quella Severina ne stabilì la celebrità. Il sepolcro e l'altare d'Alessandro, del martire pontefice romano, era nel cuore de' fedeli segno di venerazione e d' affetto. S' adunavano *ad Alexandrum,* concorrevano *ad Alexandrum,* si riputavano felici nella morte, se *ad Alexandrum* giacessero in pace. Quindi si ravvisano ancora al-

cuni brani di catacombe espressamente aperti, per far luogo a sepolcri, che non discosti fossero dal sepolcro ed altare di martire tanto glorioso. E una iscrizione scritta sulla calcina, mentre fresca ancora era stata posta a collegare la chiusura d'una tomba, da a leggere ancora queste parole:

VIVI ILA NEL DIO CRISTO IN PACE. PREGA ILA PER SILVINA, PREGA CON ALESSANDRO.

Altrove un *Sabiniano* è detto godere la beata felicità. E alle parole viene compimento dalla rappresentanza. Sono le parole: SABINIANE SPIRITVS TVVS IN BONO. È la rappresentanza quella d'un fiorito giardino, nel quale posa una colomba il suo volo. Ma il giardino fu detto *paradisus*. Ond'è questo il concetto, che unite insieme, manifestano le figure e le lettere: *Sabiniano lo spirito tuo è nel gaudio del paradiso.* E questa bella fiducia s'accresceva certo dall'essere quel sepolcro di presso

alla tomba del martire. La quale stata insino dall' origine altare, n' ebbe poi gli ornamenti e la forma, e fu oggetto di votivi marmorei fregi, di un *Delicato* e d'una chiarissima donna *Giunia Sabina.* Ai quali bisognò l'autorità del vescovo per la dedicazione della divota loro opera, che serba ancora espressa nell' epigrafe che l' accompagna questa egregia testimonianza d'ecclesiastico primato.

Prova della frequenza de' fedeli in venerazione del generoso atleta di Cristo e di que'che ne divisero la sorte, si ha nella disposizione e distribuzione dell'edifizio, formato d'attorno all'altare già detto. Poichè grandemente dilatando il primitivo cubicolo, si mutò in ben ampio oratorio. A questo s'aprì l' accesso, quanto far si poteva prossimo alla via, e la scala, in due diversi tempi eseguita, si fece sì larga, che non tiene proporzione col rimanente spazio del luogo; ma bene ebbe ad averla col concorso straordinario di

quelli, che all'oratorio accorrevano, e del quale offre adesso ad un tempo la dimostrazione e la prova.

A destra di questa scala, prima che metta al piano, si trova l'ingresso pel separato luogo delle donne.

Dove una cosiffatta scala finisce, si trova un accesso, che mette egualmente a più luoghi. Ai quali ebbero a dirigere gli ostiarî con opportuno ordine le persone, che in grandissimo numero quì accorrevano nelle maggiori solennità, onde evitare l'ingombramento, che ne sarebbe senza meno seguito, e soddisfare insieme del santo suo desiderio ciascuno, col lasciarlo appressare ai sepolcri de'martiri, onorandoli, colle preghiere, colle offerte, coi voti.

Lasciando, per ora, quanto è di fronte, e quanto si trova a sinistra della scala già detta, seguiremo l'adito a destra, di quel lato appunto che corrisponde al separato luogo nel quale le donne si stettero divise dagli uomini,

per assistere ai divini uffizi della chiesa. Quì dunque è propriamente l'ingresso dell'oratorio. Ingresso, che la condizione del luogo, praticar fece, qual'è, in uno degli angoli. Come la mancanza di spazio nella larghezza, fu causa, che gli amboni, si collocassero, di fronte e non di lato all'altare, e si facessero nel muro stesso, ch'è limite dell'oratorio. Sono in esso muro indicati amboni siffatti, da due, come nicchie, l'una all'altra vicina. Entro le quali, quanto doveva essere elevato dovette starvi di legno. Presso questi amboni, e tutto all'intorno, è, coll'opera stessa laterizia, costruito un sedile, dove stessero que' che alle sacre cose attendevano. Ne rimane pertanto come circondato l'altare, che unico sorge, elevandosi sopra il sepolcro del pontefice Alessandro, e d'Evenzio. E sorge ancora per modo da formare come una cosa separata nell'ordine dall'architettura tutta dell'oratorio, colla quale non tiene conformità alcuna, nè di direzione, nè di

linee, nè d' armonia; distinguendosi anzi da queste cose tutte per dimostrarne appunto il contrario. Questo non è, a vero dire, senza offesa dell' occhio; anzi di prima giunta viene osservato come nuova cosa e da quello si vorrebbe lontana. Attribuirlo a mancanza alle più comuni regole dell' arte, che fosse in colui che diresse la fabbrica, non è quasi possibile, quando si consideri l' industria che egli dimostrò, con tanto accorgimento riunendo in poco spazio il comune accesso a più luoghi, con lasciare tanta separazione di ciascuno, quanta ne dimandavano i rispetti della liturgia e dell' uso, che vi sono mantenuti invero mirabilmente. Come dunque uom tale, in tanto principale cosa, tanto sconciamente avrebbe mancato? Chè ad ingegno minore del suo, sarebbe pure stato agevole, o di conformare la struttura dell' altare alle linee dell' edifizio; o di dirigere l' edifizio per modo da farlo corrispondere all' altare; tanto che non vi fosse quella

discordanza, che in doppio modo viene a ferire lo sguardo.

Ma quello, che ogni ragione persuade essersi potuto facilmente eseguire, se si fosse voluto; non si seguì, appunto perchè non si volle. E non si volle per un grande e giusto riguardo: per una squisita considerazione, e come per un proprio senso di religione e d'ossequio. L'arte cristiana, obliò, come spesso di quel tempo d'ardente fede, se stessa. per servire a più sublime intento, per aggiungere più degno scopo. che quello non era della materiale regolarità delle forme; alla quale, ove tutto sia subordinato, un nuovo ordine e diverso si manifesta, invertite le parti dell'idea e dell'opera. Quì dunque all'essenziale idea s'ebbe essenziale riguardo: e fu questa. Che non potesse cadere nell'animo neppure il sospetto della mutazione del luogo, o d'altra alterazione della primitiva sede di tanto onorata tomba dei due atleti di Cristo. Sospetto, che molto turbato avrebbe i fedeli;

quasi il trionfo e la pace della chiesa, meno che le persecuzioni e il combattimento, mantenuto avessero la pace delle spoglie, lasciate dai martiri come trofei, e con gelosa custodia preservate tanti anni. Pertanto il cristiano architetto, conseguì quell' intento in modo, da essere prontamente persuaso a chiunque nell' oratorio fosse.

Da che bastava solo di vedere quell' altare, per rimanere convinti, che il sottostante sepolcro, così era rimasto fra i nuovi ornamenti, come prima nel cimiterio da Severina era stato posto. Che la decorazione messa all' esterno, non era stata di mutazione all' interno. Questa decorazione poi fu di molta ricchezza. Grande indizio ne danno ancora gli avanzi, che se ne sono trovati. I più nobili marmi, tratti dal lusso dei romani dalle più remote e più diverse parti del mondo a loro soggette, levati dalle prossime delizie della via nomentana; forse offerti ancora dai possessori, divenuti cristiani, desiderosi

di vederli addoperati in uso migliore, erano stati collocati ad arricchire questo altare. La mensa, che lo ricopre, è d'una lastra di porfido. Del quale molto per un tale uso si compiacquero gli antichi cristiani. Fosse pensiero della nobiltà espressa dal colore purpureo: fosse allusione al sangue, versato dai martiri per la fede: fossero l'una cosa e l'altra congiunte insieme. Sotto questa mensa, nelli due prospetti dell'altare, stettero *crati* marmoree, che lasciassero tale vacuo fra loro, quanto a chi pregava facesse vedere per le aperture sino alla tomba stessa dei martiri. Su quella di tali crati, o transenne, ch' era dal lato volto verso il popolo, sta l'iscrizione votiva di *Delicato*. Iscrizione che ha confermato due essere stati i martiri quì deposti, Alessandro cioè ed Evenzio; perchè altro non si può inferire da quella congiunzione: ET ALEXANDRO: perchè a quella doppia dedicazione è conforme il dirsi in una delle basi sovrapposte all'al-

tare : SANCTORUM ORNAVIT. Dimostrandosi così vero quanto negli atti si narra; quanto i devoti pellegrini, che nel fine dell' ottavo e nel principio del nono secolo visitarono questo luogo ricordarono, indicando quanti e quali martiri vi si trovassero, e come vi giacessero e dove. La transenna era circondata d'un ornamento in musaico a colori. I fianchi dell' altare ebbero il rivestimento di rari alabastri.

S' elevava al di sopra della mensa il tabernacolo, formato di colonnette di giallo antico e di pavonazzetto, ricordato nelle basi di esse il nome di *Giunia Sabina*, e la cura presa d' ornare il sepolcro *dei santi*.

Di lato all' altare, e sempre sulla dritta, è il luogo dove si conservarono i vasi sacri, i volumi delle preci e de' registri, gl' indumenti religiosi, e quanto altro apparteneva al rito ed all' uso.

Nel prospetto poi dell' altare medesimo, che guarda il fondo dell' orato-

rio, si trova il coro sollevato d' un gradino dal rimanente. Nel bel mezzo di esso sta posto il trono, e v' erano attorno ad esso sedili in linea più bassa.

Tutta questa parte del sacro edifizio fu accuramente rivestita di lastre marmoree, tanto nelle pareti, quanto nel pavimento: spoglie tutte di pagani edifizî. Dai quali pure fu tolta una base con intagli di fogliami, che sta murata presso al gradino del coro, così che viene a corrispondere di contro all' altare. Quì dunque stava un candelabro: sia che rimanesse continuamente acceso in onore dei martiri; sia che lo fosse soltanto secondo lo richiedessero le sacre ceremonie.

Vuole poi considerarsi ciò che nel coro, come nelle altre parti dell' oratorio, si vede ancora: cioè quelle pietre sepolcrali, che sono poste nel pavimento e vanno distinte dalle proprie epigrafi.

Perchè si trova in queste una nuova dimostrazione della grande premura e

divozione che ebbero i fedeli, d'essere deposti quanto più fare si potesse vicino alle benedette spoglie de' martiri. E vi si trova ancora, che per tale religioso rispetto, non si guardava affatto alla regolarità dell'ornamento, nè alla nobiltà stessa de' marmi. E che sia il vero, le pietre de' sepolcri hanno quì interrotto il disegno e la disposizione primitiva degli sceltissimi marmi coloriti, co' quali il pavimento fu da principio formato, per dar luogo a lastre di marmo bianco irregolarmente poste. Tanto la religiosa pietà sovrastava allora ad ogni altro riguardo o pensiero! Cosa che vorrebbe aversi presente sempre che s'abbia a porre la mano ne' sacri edifizi, e nelle memorie dei sepolcri.

Venendo adesso a considerare quelle parti del luogo, alle quali si perviene di fronte alla scala; ricorderemo, prima d'ogni altra, una cappella, accuratamente ornata, come quella che più si unisce all'oratorio, sommariamente de-

scritto, col quale venne molto ingegnosamente ad esser congiunto. Ha dunque una cosifatta cappella il suo particolare ingresso al di fuori dell' oratorio; ma ne ha pure uno nell' interno di esso. E dove la fronte della cappella medesima di fianco all' oratorio si presenta, v'era aperto un grande arco piano, retto da due colonne; sicchè un luogo potesse essere veduto dall' altro. Due altre colonne, delle quali l' inferiore parte e le basi si mantennero al posto, formavano una propria decorazione all' ingresso. E da questo si viene ad una costruzione, che tutto riveste il tufo nel quale la catacomba è scavata. Le pareti furono parte rivestite di marmo, parte dipinte. Il pavimento è di musaico a colori, colla interruzione di certe lastre di porfido. Nel mezzo di esso è l' iscrizione, che ricopre il sepolcro di *Apollo* giovinetto, d' anni quattordici estinto nella pace del Signore, al culto del quale s' era già consacrato, destinandosi al sacerdozio: VOTVS DEO.

Di lato è il sepolcro del martire. E vi si trovò una parte della transenna di marmo. Donde s' ebbe la sicurezza, che questo luogo con tanta cura ornato, fu propriamente *cubicolo*, e poi cappela e oratorio dedicato a martire insigne; e si conobbe come uno solo esso fosse, da che nel marmo già detto durava la epigrafe: MARTYRI.

Fu agevole allora di riavvisare essere questo il sepolcro di Teodulo, il il quale deposto da Severina in luogo separato da Alessandro e da Evenzio, così si trovava appunto, come era designato dagli atti. e come indicato venne dai pietosi viaggiatori, già ricordati di sopra. I quali ne lasciarono memoria, additandolo in una sua propria sede di questa catacomba, dagli altri suoi compagni della corona e del martirio disgiunto.

L' ampiezza, certamente in tanta angustia di sito sommamente notevole, alla quale si ridusse questa cappella, s' accorda colle circostanze tutte, per

dimostrare la celebrità del martire, che in essa veniva onorato, perenne motivo di non ordinaria frequenza per i fedeli. Laonde anche per una cosiffatta osservazione viene a confermarsi, che al solo *Teodulo*, al compagno d' Alessandro e d' Evenzio nella corona del martirio, si dovesse tanta nobiltà di ornamenti e questa nuova edificazione di cubicolo, unito massimamente com' è, all' oratorio e ridotto a legarsi con esso quasi in un medesimo tutto.

Dalla cappella di Teodulo non si ha l' ingresso ad altro luogo veruno. Tornando però nell' oratorio, s' apre poco oltre, e sulla medesima mano sinistra, la porta che mette nel cimiterio. Quì ne fu anzi la primitiva scala e l' accesso dalla soprastante compagna. Angustissima scala e difficile. Quale doveva essere quando il maggior pensiero era quello di renderla facilmente occulta a chi de' fedeli non fosse. Bastava in fatti ben poco a mantenerne celato l' ingresso, e celato ebbe ad essere quanto

le persecuzioni e l'arcano durarono della chiesa di Cristo.

Da questa scala d'entrare a quelle parti di catacomba, che furono scavate dai fedeli per deporvi gli estinti. Le quali hanno per loro proprio carattere d'essere sommamente anguste; cioè tali appunto quali di mezzo a molti ostacoli condurre si potevano; bastanti all'uso, ma non al di là di esso.

Da queste catacombe si passa all'arenarie, e può ottimamente farsi giudizio della differenza delle due maniere di opera. Perchè sono queste spaziose, da potere ammettere l'uso e il ricambio de'carri. Con volte tagliate ad arte, con aperture da riceverne l'aria e la luce. E questi sono que' sotterranei recessi, che nel predio di Severa si trovavano quando si compirono in essi i santi e gloriosi fatti, ricordati di sopra. I loculi aperti lungo le pareti sono tutti chiusi con soli mattoni: semplicissimi tutti, e veramente quali ai primissimi tempi s'addicono della diffusione

dell'evangelo in queste terre e fra gente umile e addetta il più alla semplice vita dell' agricoltura e della pastorizia. La catacomba di questo lato molto e largamente si estende al disotto della campagna. I diversi bracci che se ne sono trovati, non hanno lasciato vedere sinora, se non solo una parte della vasta ed intricata ambage di maggiori vie e di minori; molte conosciute ora dalla indicazione soltanto, che ne porge il luogo dal quale si dipartono; molte più ancora conghietturate meglio che conosciute.

Da questa parte del cimiterio forza è di ridursi nuovamente nell' oratorio, per continuare a percorrere quanto ancora rimane. Venuti dunque di nuovo nell' area, che sta di fronte alla scala, si ha da quella l' accesso ad una separata catacomba opera tutta de' cristiani fossori. In essa può ravvisarsi uno stato di conservazione quale appena si sarebbe creduto possibile. Chiusi sono ancora i loculi numerosissimi; e

chiusi per modo, che la calcina pare che serbi ancora recente la perfezione del lavoro col quale vi fu adoperata. Su tale calcina vi hanno graffiti, segnati come ricordo delle persone giacenti nella pace e nella speranza. Si vede ancora con quale metodo si procurasse di mantenere solidamente uniti i pezzi di mattoni o di marmi, che chiudevano i loculi stessi; ponendo cioè con molta spessezza la calce; donde veniva ancora impedito, quanto fare si poteva, il diffondersi intorno degl' insalubri effetti de' corpi nella loro decomposizione. Non è parola che vaglia ad esprimere di quale religioso raccoglimento e di quanto tenero affetto sia il cuore riempiuto e commosso, all' aspetto di queste vie, tutte intatte ancora e tutte spiranti la primitiva bontà e quella ineffabile dolcezza, della fede e innocenza e fiducia in Dio, di coloro che qui si adunarono, e qui i cari loro defunti deposero nel bacio del Signore. Impossibile cosa ella è, che un soave pen-

siero non rapisca la mente verso quel tempo passato, qui dove tanto si pensò e si fece per l' avvenire. Ed ecco pararsi agli occhi sepolcri destinti dell'ampolla. rosseggiante ancora del sangue intorno rappreso. Ampolla infissa al di fuori del loculo. Ampolla che s' accompagna d' un' altro segno di sommo ossequio ed onore. Dir voglio della fittile lucerna, così collocata, che quasi appena distaccandosi dal suolo, ben mostra quivi essere stata posta perchè vi splendesse, non già ad illuminare il luogo: ma sibbene ad onorare il martire. Questa preziosa parte del cimiterio non fu proseguita a scavare dai cristiani, se non quanto la necessità gli astrinse a doverlo fare. Gli ultimi colpi dati dal fossore si veggono ancora tutti manifesti, e come recenti, dove i diversi bracci hanno la loro fine.

Tornati all' area. ch' è il centro de' vari luoghi percorsi, dobbiamo per poco considerarla.

Aveva questa un doppio oggetto, e

all' uno ed all' altro soddisfece. Era il primo d'apprestare un luogo dove i catecumeni si potessero ridurre, quando, secondo la liturgica prescrizione, era loro annunziato, che avessero ad uscire dall' oratorio. E quì pure trovar dovevano il sito loro proprio coloro, che obbligo di penitenza manteneva esclusi dalla chiesa, per meritare d'esservi ammessi di nuovo. Oltre ai quali usi, servì ancora quest'area ad un' altro oggetto. Era questo il secondo, e fu quello di separare l'oratorio dal battisterio, quanto era conveniente che fosse.

Decorato di due grandi colonne sulla fronte, si trova questo a sinistra di chi scende dalla scala. Si rinvenne nella ruina una parte del vaso marmoreo assai grande, che racchiudeva le acque di salute e di vita. La disposizione e divisione del luogo rese ancora manifesto, che dopo il battisterio v'era un' altra camera spaziosa molto, in fondo alla quale il sito per la sede

del vescovo, e presso a quelle due sostruzioni.

Della quale camera non si può assegnare altra destinazione, che meglio per avventura corrisponda al luogo nel quale è posta, salvo che di riconoscere in essa il *Consignatorium ablutorum;* ch' è dire quella stanza, nella quale i battezzati neofiti ricevevano il sacro crisma, e dove si fermava il vescovo per amministrare loro questo secondo sacramento; sicchè potessero entrare poi nella congregazione dei fedeli, compiuto così quanto necessario era alla spirituale rigenerazione dell'uomo. Questo *Consignatorio* tiene l' estremo dell' edifizio, e ne cresce con nuovo compimento quella rilevanza, ch' esso ha, sotto ogni aspetto grandissima.

Resta adesso che si dica come potesse andare soggetto a tanto abandono un sito insigne per così altere e così sante memorie: fino a rimanere distrutto; fino a rendersi ignoto. E cadere in così abietto stato, che per

molto volgere di anni, il suolo, che lo ricuopriva, dato fosse all' aratro, o apprestasse il pascolo dell' armento e del gregge.

Ciò avvenne appunto per la insigne celebrità de' martiri, che vi si veneravano. Imperocchè allora quando il pontefice Pasquale I. determinò di trasferire nell' interno di Roma i corpi de' più gloriosi testimonî della fede, dove fossero in sicuro da ogni profanazione, e avessero continuo il condegno onore del culto, obliare non poteva i santi Alessandro, Evenzio e Teodulo; e in fatto non gli obliò. Ma recatili nell' interno della città, così come erano stati custoditi in un luogo medesimo per sì lungo corso di secoli, volle che uniti rimanessero, collocandoli nell'oratorio dedicato a santa Agnese, situato nel monistero di santa Prassede. Del che rende ancora manifesta testimonianza quanto nell'iscrizione, ch'è nella chiesa di santa Prassede, postavi nel tempo di esso Pasquale, si legge ancora

in queste proprie parole: SIMILI MODO ET IN ORATORIO BEATAE XPI VIRGINIS AGNETIS QVOOD SVRSVM IN MONASTERIO SITVM EST IPSE PASTOR EXIMIVS POSVIT CORPORA PIORVM MARTYRVM VIDELICET ALEXANDRI PAPAE ATQVE EVENTII ET THEODVLI PRESBITERIS.

Ciò avvenne sul bel principio del nono secolo. I tempi che quindi vennero funesti per guerre, e malsicuri agli abitatori della campagna, spensero quella popolazione, che qui d' attorno s' era mantenuta. Mancava d' altronde il motivo principalissimo del concorso de' fedeli, della conservazione dell' oratorio, della custodia del luogo, tolti che ne furono que' sacri pegni, dai quali era ad esso derivato quanto ebbe e quanto mantenne di splendore e di gloria.

Questa gloria e questo splendore, che adesso rinascono, non verranno però per tempo alcuno a mancare.

Il fatto che oggi si compie e principio di una riparazione, che rimarrà

sempre perenne. La pietra, che il SOMMO PONTEFICE PIO IX, colloca colla sua mano nelle fondamenta della nuova chiesa d' un santo pontefice, riunisce il presente al passato, assicura l' avvenire al presente. Già per due volte con rinnovata solennità s' era tornato ad offerire sull' altare e sulla tomba dei martiri il sacrificio incruento. L' obblivione di dieci secoli s' era dileguata, innanzi alla ripristinata santità di tanto mistero!

La Sacra Congregazione *de Propaganda fide*, promovendo l' innalzamento del nuovo tempio, e in se recandone la cura; ben dimostra d' avere apprezzato la grandezza della scoperta, d'aver conosciuto, com' era proprio di lei, quale onere le incombesse, possedendo tanto tesoro, in un suolo ch' è suo.

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Thomas M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius.

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi Bussi Archiep. Iconien. Vicesg.